

Caro Durante,

prima di tutto, ti si può chiamare Dante e dare anche del tu? Quello che dobbiamo dirti è intimo e personale: abbiamo bisogno di un minimo di confidenza.

Siamo i venti studenti della terza A di una scuola media di Firenze. Abbiamo una nomèa poco felice e, se le leggi di oggi fossero uguali a quelle dei tuoi tempi, forse ci manderebbero in esilio in un altro istituto con l'accusa (e tu ne sai qualcosa) di turbamento della quiete pubblica.

Tu ci stai simpatico, Durante, sì, insomma, Dante.

Con te è stato amore a prima vista dal giorno in cui (l'anno scorso, quando facevamo la seconda) la nostra profe di Italiano ci parlò di te.

Quella ci fregò, perché ci disse che avrebbe voluto sperimentare l'effetto su di noi di qualche verso del tuo poema, ma lo sapeva già, che saremmo rimasti imprigionati alla tagliola.

Prima ci parlò di te, della tua vita, del tuo amore per Bice Portinari, del tuo matrimonio combinato con Gemma Donati, della tua carriera politica e del tuo esilio perpetuo da Firenze (che ci dispiacque molto). Ci raccontò dei tuoi amici stilnovisti e di quella gente potente che ti offrì ospitalità e protezione dopo che Firenze ti aveva cacciato via per sempre (già che ci siamo: salutaci Cangrande).

Poi ci fece leggere il primo canto. E ce lo spiegò parola per parola. Così, tanto per provare. "Se vi piace si va avanti, sennò si fanno altri poeti" ci diceva, la fregona.

Noi però da quella selva oscura non siamo usciti più.

"Ancora! Ancora!" si berciava a lezione.

E alla fine dell'anno avevamo studiato il canto primo, il terzo, il quinto, il sesto, il decimo, il tredicesimo e il ventiseiesimo (a proposito, il prossimo 17 maggio saremo nel centro di Firenze insieme ad altri novantanove lettori a recitare in pubblico tutto il tuo poema: a noi hanno assegnato il canto di Ulisse!) . Ma pensa: ognuno di noi ha scelto il suo preferito e se l'è imparato a memoria integralmente. Non ci credi? Domandalo al nostro preside.

Ma insomma, Dante, si diceva.

Grazie a te abbiamo imparato mille cose sulla poesia, ma anche sulla vita e sui sentimenti umani. Ci sembra di essere cresciuti, di essere parecchio diversi da come eravamo prima di incontrarti. Tipo, la lussuria: e chi lo sapeva cosa fosse prima di conoscere Paolo e Francesca? Che poi, più che lussuria a noi è sembrata amore, ma va be'. Oppure la gola: noi all'intervallo si tracannava giù di tutto, ora ci si pensa un po' di più. O l'ignavia: noi non si credeva mica che lasciare la scheda bianca alle votazioni fosse un peccato.

Tu ci hai fatto ridere e anche pensare. Che risate, per esempio, quando si senti arrivare da lontano quel vecchio inferocito di Caronte a urlare contro i poveri dannati tutti ignudi come lombrichi. O quando sbucò Cerbero l'abbaione, con quei suoi tre capoccioni e quelle zampacce a scuoiare e squartare i morti distesi a terra come un immenso tappeto umano.

Come siamo stati male, invece, alla storia di Pier della Vigna. Dante, lì sei stato un grande, lasciatelo dire. C'hai infilato un macello di figure retoriche da paura, l'allitterazione, l'onomatopea, un chiasmo (anzi, due), la paronomasia (che noi chiamiamo bisticcio perché è più facile): tutto hai messo, in quel canto. Di' la verità: facevi a gara con il vecchio Piero, poeta come te. Gli volevi far vedere che meritavi il suo tempo e le sue confidenze personali. Che storia, quella con Federico II, che amicizia sprecata, che affetto sciupato. Abbiamo sofferto fino in fondo e ci siamo immaginati i lamenti di quegli alberi strani in cui Dio trasforma le anime di chi si uccide per disperazione.

E' stato un anno indimenticabile, Dante, quello passato insieme a te. In classe avevamo fatto un mega-cartellone con l'imbutto dell'Inferno diviso in nove cerchi e le immagini delle scene che ci avevano più sconvolto o divertito.

Pensa che tragedia quest'anno, in terza, coi *Promessi sposi*. Non si digeriscono né bene né male, non scorrono, sono lenti e noiosi, antichi e un po' puzzoni di muffa. Tu ci sembrava invece che profumassi di fresco e di attuale. Eppure sei vecchiotto (eheheh!).

Allora pensa cosa si è provato due mesi fa, quando la profe di Italiano ci ha parlato di questo concorso nazionale bandito addirittura dal Ministero della Pubblica Istruzione. “Si fa!” abbiamo esclamato tutti. A dire le cose come stanno, Mattia ha detto: “No, eh, basta con questo Dante”, ma è stato l’unico parere contrario, noi invece tutti contenti ci siamo messi a progettare un lavorone serio, questo che ti mandiamo.

E siccome l’anno scorso abbiamo frequentato un corso di cortometraggio organizzato da un’associazione fiorentina e ci sentiamo anche un pochino attori (ehm), tra il testo scritto e il dvd abbiamo scelto il dvd, accompagnato da questa letterina top-secret solo per te, only for you.

Te lo spieghiamo, così lo capisci meglio.

Abbiamo deciso di tirare fuori dai canti a noi più cari il verso simbolo, la frase-chiave. Tutti sanno che dopo “nel mezzo del cammin di nostra vita” viene “mi ritrovai per una selva oscura”. Oppure che Caronte, attraversando l’Acheronte su una zattera, grida “guai a voi, anime prave!”. Oppure che il sentimento che legò Paolo e Francesca era l’ “amor ch’al cor gentil ratto s’apprende”. Oppure che Ulisse, per imbenzinare i suoi compagni e convincerli a seguirlo fino in fondo, esclama “considerate la vostra semenza”. O no?

E così è venuta fuori questa specie di greatest-hits, una classifica eccezionale dei versi più conosciuti e importanti, famosi e profondi. Una lista di frasi in cui tutti si possono riconoscere, perfino noi, che siamo ancora un po’ piccini, forse.

Si comincia da quando tu ti perdesti nella selva oscura. La paura e l’angoscia che provasti in quel momento non è tanto diversa da quello che proviamo noi da quando veniamo alla scuola media. Alle elementari tutto andava bene, eravamo sempre felici e beati. Ora non ci va mai bene nulla. La scuola ci opprime, gli impegni si accumulano e i pensieri si sono complicati. E certe volte ci si sente fuori dalla diritta via, proprio come te. Ci capisci, Dante, vero? Per girare questa scena siamo andati nel boschetto dietro la nostra scuola e abbiamo fatto le riprese. Per l’appunto erano le quattro e mezzo, quando il sole è sceso dietro a un colle e si è lasciato riprendere prima di scivolare via. Ci sembrava di essere te, quel giorno.

Si prosegue con quando incontrasti quel becerone di Caronte che infamava i peccatori e prometteva loro le fiamme eterne dell'inferno. Perché ci siamo chiesti: ma i cattivi di oggi sono forse meno cattivi di quelli dei tuoi tempi? Noi non lo crediamo. A storia per esempio abbiamo studiato la shoah, la persecuzione nazista di Hitler. Alla televisione, tutti i giorni ascoltiamo notizie allucinanti e scopriamo storie che ci fanno orrore, figli che uccidono i genitori, genitori che si sbarazzano dei figli. E abbiamo pensato che un bel grido contro tutta questa cattiveria ci stesse proprio bene.

Per fortuna poi ci si riprende con il canto dell'amore. "Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende" è il titolo della terza sezione che abbiamo ripreso. Che risate, Dante! Nel cortile e negli ambienti interni della scuola abbiamo fatto finta di recitare davanti a Gabriele Muccino e ci siamo improvvisati innamorati. In realtà non c'è nemmeno una coppietta in classe nostra, ma ci sembra che le scene siano venute bene: guarda tu stesso quella degli sms, quella delle e-mail, quella della lettera d'amore che passa tra i banchi e arriva dal mittente alla destinataria, quella in cui i nostri compagni Saverio e Sara si guardano e si parlano con dolcezza. Sembrano veri. Il modo di comunicarsi l'amore, tra i giovani di oggi, è molto cambiato da quando erano giovani i nostri genitori (non parliamo poi di quando eri ragazzo te!), ma l'amore è sempre quello, fa star male e porta alle stelle, uccide e fa rinascere.

Dopo l'amore, però, l'angoscia.

Tornati nuovamente nel boschetto dietro la nostra scuola, abbiamo fatto finta di essere dentro gli alberi, di essere i suicidi trasformati in rami secchi con "tosco", con veleno. Muovevamo le mani mentre la profe ci riprendeva con la telecamera, e ci lamentavamo, piangevamo, urlavamo il nostro dolore. Ma guarda bene tra le immagini vere: vedrai spuntare i nostri disegni. Li abbiamo fatti proprio noi, guidati e consigliati dalla nostra professoressa di Arte. Ti compariranno, in una sfumata dissolvenza, anche le brutte Arpie che nidificano sugli alberi disgraziati provocando loro un terribile dolore coi loro artigli di rapace.

Siamo alla quinta sezione, Dante: non ti annoi mica?!

Come Ulisse dice ai suoi uomini di considerare la loro “semenza” e di ricordare che sono stati fatti per seguire la “virtute” e la “conoscenza”, così anche noi in classe ci siamo interrogati e ci siamo chiesti: chi vogliamo essere, da grandi? Cosa vogliamo diventare? Quali talenti sentiamo di avere dentro? Cosa saremo disposti a fare per realizzare noi stessi? L’anno prossimo andremo alle scuole superiori. Cosa diventerà la nostra vita? E (tanto per essere modesti) abbiamo incastrato le nostre venti foto in mezzo a tanti personaggi famosi dell’arte, della scienza, della musica, della letteratura. Chi lo sa, magari un giorno, anche noi...

E siamo alla fine, Dante.

Abbiamo deciso di copiarti e di chiudere il nostro lavoro come tu hai concluso le tre cantiche del tuo bellissimo poema: con la parola “stelle”. Ma non solo. Cercando di imitarti fino in fondo, ci siamo lanciati nella stesura di poesie che facessero riferimento ai puntini nel cielo che illuminano la notte. Chiaro, niente endecasillabi. Rime poche, e sparse, senza uno schema rigido ben preciso. Figure retoriche qua e là, ma nulla di speciale. O Dante, abbi pietà, abbiamo tredici anni.

Ma apprezza quello che s’è provato a fare, perché s’è fatto con il cuore e soprattutto, non s’è fatto altro che per te.

Ascolta bene anche le musiche di sottofondo: sono tutte originali, non le sentirai da nessuna radio e non le troverai in nessun cd, perché le ha composte un nostro amico musicista che ci ha fatto questo regalo per arricchire il nostro lavoro e farlo diventare più prezioso.

E fai attenzione alla sigla finale, non ti alzare sui titoli di coda come fa sempre la gente al cinema: è un rap, un tipo di musica particolare cantata nei sobborghi metropolitani, una via di mezzo fra il canto e la parola. Ascolta le parole, Dante: le abbiamo scritte tutte noi. Il ritornello invece è un plagio bello e buono. Come a chi?! A te! Non ci denunciare però: abbiamo provato a scrivere qualcosa di più bello, ma è stato inutile, nulla è più bello di ciò che hai scritto tu.

Ti mandiamo venti baci, uno per uno, e ti ringraziamo per l’eternità dei tuoi versi e per tutto quello che hai saputo dirci, anche se non ci hai parlato.

La classe IIIA
Della Scuola Media "Gramsci"

Mattia Anselmi

Irene Beccari

Andrea Bicci

Azzurra Bonaccorso

Martina Brunori

Sara Casale

Martin Cassai

Jordy Crisostomo Fernandez

Anthony De Simone

Alessio Di Pasquale

Emran Dzemajli

Esaue Hans

Ileana Labani

Vittorio Lanni Cappelli

Eleonora Mattolini

Saverio Morozzi

Gabriele Puleo

Lorenzo Santini

Andrea Sarri

Caterina Visconti